

Il capo del governo: c'è un'agenda con scadenze precise su semplificazioni, fisco e giustizia

Draghi adesso avvisa il leghista: basta indugi, così perdiamo i soldi

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Nell'agenda di governo c'è la risposta di Mario Draghi a Matteo Salvini. Pubblicamente il premier non dedica neanche una parola di risposta al leghista, il quale si è detto convinto che questa maggioranza, come confessato a *Repubblica*, non sia in grado di fare la riforma della giustizia e del fisco. I due avevano fissato una telefonata prima della cabina di regia sulle aperture previste per domani. Per Draghi le riforme non sono in discussione, anzi: non possono essere poste in discussione, perché, riferisce una fonte vicina al presidente del Consiglio, per l'erogazione dei finanziamenti del Recovery fund la Commissione europea assegna cruciale importanza al rispetto delle scadenze. E queste scadenze, fissate in un preciso calendario, sono note a tutti i partiti in Parlamento. Dopo l'ok al nuovo decreto Sostegni e dopo il ragionato allentamento delle restrizioni anti-Covid che sarà deciso nelle prossime 24 ore, entro la fine del mese vanno varati due importanti decreti: uno sulla governance del Pnrr (Piano nazionale di ripresa e di resilienza) e un altro sulle semplificazioni. Subito dopo, il governo si concentrerà sulla riforma della concorrenza, da presentare entro fine giugno, e sulla legge delega di riforma della giustizia civile. La road map è questa e non si scappa. Perché, come ha più volte detto pubblicamente il premier, anche alle Camere, e poi ha ribadito la ministra della Giustizia Marta Cartabia meno di una settimana

na fa ai capigruppo: «Senza riforme non arriveranno i soldi del Recovery». È vitale, dunque, che la maggioranza non finisca nel pantano delle incertezze, dei sabotaggi, dei veti. «Ne va della credibilità italiana e dei finanziamenti che possono migliorare il Paese», è il pensiero di Draghi. Salvini può dire quello che gli pare ma non c'è alternativa, secondo il premier. E sminuire questo percorso vuol dire rendere senza senso la nascita del governo di unità nazionale.

Le difficoltà ci sono, nessuno le nasconde. Soprattutto sulla giustizia e sul fisco, altra riforma epocale lungamente attesa, che però risulta essere solo di accompagnamento al Pnrr e non vincola, come le altre, l'erogazione dei fondi europei alla sua riuscita. Lega e Forza Italia da una parte, M5S dall'altra, sono agli antipodi su come velocizzare i tempi della giustizia. Una lotta tra irriducibili del garantismo e del giustizialismo estremizzati in vessilli identitari. A metà c'è il Pd, che cerca una mediazione per uscire dall'impasse. Quattro giorni fa la ministra Cartabia ha visto i partiti e ha spiegato come stanno le cose. Sulla durata dei processi «il governo si gioca tutto il Recovery, non solo la parte dei miliardi legata alla giustizia». La Commissione europea, ha spiegato, ha imposto condizioni e obiettivi chiari all'Italia: «In cinque anni dobbiamo ridurre del 40% i tempi dei giudizi civili e del 25% dei giudizi penali». Cartabia ha chiare le divisioni tra i partiti, soprattutto sul nodo dei nodi che è la prescrizione. Ed è preoccupata, perché entro fine 2021 bisogna varare le leggi delega delle riforme del processo civile, penale e del Csm.

Draghi vuole portare a termi-

ne il lavoro per cui è stato chiamato dal Colle. Non solo accelerare il piano vaccini e presentare il Pnrr in tempo a Bruxelles. Ma anche implementarlo con riforme che l'Europa chiede da decenni e che i partiti non sono stati in grado di realizzare. A quel punto, se il risultato di fine anno sarà soddisfacente, potrà anche aprire una riflessione sul proprio destino. Salvini lo vuole subito al Quirinale, perché spera così di anticipare le elezioni politiche. L'Ue e una buona fetta della maggioranza invece vorrebbero tenerlo a Palazzo Chigi almeno fino a fine legislatura, nel 2023. Qualcuno, nel Pd soprattutto, e in Forza Italia, sogna persino di vederlo alla guida di un polo liberale antisovranista anche dopo il voto. Lui lascia trapelare poco o nulla. *La Stampa* ha raccontato che chi lo conosce meglio, i ministri tecnici, vede l'orizzonte di questo governo arrivare a febbraio. Quando la sfida per il Quirinale sarà entrata nel vivo già da qualche settimana. —



ANSA

Il premier Mario Draghi

Il premier e il Capitano hanno fissato una telefonata prima della cabina di regia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688